

COMMISSIONI RIUNITE
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III) – DIFESA (IV)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a) – DIFESA (4^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO
AUDIZIONE

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 AGOSTO 2001

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**

GUSTAVO SELVA

COMMISSIONI RIUNITE
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III) - DIFESA (IV)
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
E AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a) - DIFESA (4^a)
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 AGOSTO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GUSTAVO SELVA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		D'Onofrio Francesco (CCD CDU:BF)	17
Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	3	Frau Aventino (FI)	18
Audizione del ministro della difesa e del ministro degli affari esteri in ordine alla partecipazione di un contingente militare italiano alla missione NATO <i>Essential Harvest</i> in Macedonia:		Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN)	21
Selva Gustavo, <i>Presidente</i>	3, 10, 11, 14 15, 20, 22, 23, 24	Martino Antonio, <i>Ministro della difesa</i> 6, 22, 23	
Andreotti Giulio (Aut)	14	Minniti Marco (DS-U)	11
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	20	Ruggiero Renato, <i>Ministro degli affari esteri</i>	4, 23
Deiana Elettra (RC)	15, 16	Trantino Enzo (AN)	10
		Violante Luciano (DS-U)	23

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.It; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

La seduta comincia alle 15,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo, se non vi sono obiezioni, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro della difesa e del ministro degli affari esteri in ordine alla partecipazione di un contingente militare italiano alla missione NATO *Essential Harvest* in Macedonia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della difesa, onorevole Antonio Martino, e del ministro degli affari esteri, ambasciatore Renato Ruggiero, in ordine alla partecipazione di un contingente militare italiano alla missione NATO *Essential Harvest* in Macedonia.

Ringrazio i numerosi parlamentari presenti a questa importante seduta, che cade in un momento nel quale le Camere non lavorano; la sensibilità che dimostrate risulta significativa anche per la presenza di tutti i rappresentanti di gruppo; da qui l'interesse che dobbiamo doverosamente portare al tema sul quale i ministri degli affari esteri, l'ambasciatore Ruggiero, e della difesa, l'onorevole Martino, ci informeranno. Voi conoscete già qual è la situazione in Macedonia dove l'Alleanza atlantica pensa di svolgere una funzione che non sia di interferenza, ma di aiuto,

soprattutto per porre fine allo scontro che si è svolto negli ultimi sei mesi e per arrivare, sulla base di quanto è stato definito sotto l'egida del Segretario generale della NATO e del responsabile della politica estera e di difesa dell'Unione europea, ad una soluzione pacifica, incentrata sulla concordanza in ordine alla consegna volontaria delle armi da parte dell'UCK. Ma di questo parleranno il ministro della difesa, Antonio Martino, e, per la parte politica, il ministro degli affari esteri, ambasciatore Ruggiero; a me preme sottolineare questo aspetto per l'opinione pubblica della nostra nazione e per il ruolo che il Parlamento deve svolgere. Del resto del tema si è già parlato prima della sospensione per le vacanze estive tanto al Senato quanto alla Camera dei deputati; per quanto riguarda la Camera, è doveroso da parte mia dire che si è registrata una concordanza da parte di tutte le componenti in ordine alla necessità di avere eventualmente un altro scambio di idee, qualora una decisione fosse necessaria anche in questo periodo, cosa che appunto stiamo facendo in questo momento. Ritengo sia questo lo spirito con cui dobbiamo discutere.

I ministri potranno restare fino alle 17, due ore di tempo che io ritengo siano sufficienti per far conoscere all'opinione pubblica e a noi le posizioni dei singoli gruppi politici.

Ricordo inoltre che i presidenti delle Commissioni difesa, del Senato e della Camera dei deputati riuniranno, dopo la conclusione dei nostri lavori, le due Commissioni per ascoltare una relazione del ministro della difesa, Martino. Le Commissioni esteri del Senato e della Camera dei deputati si riuniranno per un'informa-

tiva del ministro degli affari esteri in ordine agli eventi in corso nei territori arabo-israeliani.

Ringrazio i ministri Martino e Ruggiero e do subito la parola a quest'ultimo.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Signori presidenti, onorevoli deputati, onorevoli senatori, nelle scorse settimane il sottosegretario di Stato alla difesa, onorevole Berselli, ha avuto modo di illustrare, da parte del Governo, la genesi della crisi, seria e complessa, venutasi a sviluppare nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, gli sforzi posti in atto dalla comunità internazionale per farvi fronte ed i mezzi necessari per facilitare il disarmo volontario delle formazioni albanesi, che sono parte non secondaria di tale azione. All'intervento che svolgerà l'onorevole ministro della difesa desidero premettere alcune considerazioni che attengono alla linea di politica estera seguita dal Governo.

La nostra partecipazione alla missione NATO *Essential Harvest* rappresenta per il Governo un elemento di continuità e si inserisce nel contesto di una politica di stabilizzazione dell'area balcanica che l'Italia persegue ormai da diversi anni e che ci vede protagonisti sul piano diplomatico come su quello della presenza militare di pace.

Una premessa e un chiarimento che considero essenziali: la missione della NATO in Macedonia è una missione di raccolta passiva di armi su base volontaria, richiesta da entrambe le parti, e della durata limitata di 30 giorni. Nella conversazione che ho avuto a tale riguardo con il Segretario generale della NATO Robertson, così come nell'intervento del nostro rappresentante permanente nel Consiglio atlantico del 15 agosto ultimo scorso, abbiamo chiaramente precisato che il Governo è impegnato ad effettuare la missione sulla base della configurazione e delle condizioni operative fissate dal Consiglio atlantico e già comunicate al Parlamento. Ciò significa che la missione ha luogo sulla base dell'accordo politico sottoscritto il 13 agosto dal presidente ma-

cedone e dai rappresentanti dei maggiori partiti, quelli albanesi compresi, presenti in Parlamento e di un effettivo e durevole cessate il fuoco. Inoltre, nel caso in cui le condizioni e la durata della missione dovessero mutare, sarà necessario fare ricorso a una nuova decisione del Consiglio atlantico. Ho ricevuto assicurazioni da Robertson che questa è la decisione presa in sede NATO e che ciò è stato comunicato anche a Skopije, particolarmente per quanto riguarda il già citato punto che un mutamento nella natura e nella durata della missione comporterebbe la necessità di adottare una nuova decisione da parte della NATO.

Le condizioni per lo svolgimento della missione sono, per l'appunto, la firma dell'intesa politica; l'accettazione della guerriglia a disarmarsi, avvenuta per il tramite della NATO e accettata dal Governo macedone; la conclusione dell'accordo tra la NATO e lo stesso Governo sullo *status* delle forze alleate che verranno dispiegate nel paese; la tenuta del cessate il fuoco.

L'intesa politica conclusa il 13 agosto prevede la cessazione delle ostilità e - come detto - la consegna delle armi da parte dei gruppi armati albanesi, nonché una maggiore partecipazione della minoranza albanese alla gestione del paese attraverso modifiche costituzionali che le parti si sono impegnate ad approvare in Parlamento già nei 45 giorni successivi alla firma dell'accordo. L'albanese viene riconosciuto seconda lingua ufficiale, che può essere utilizzata, fra l'altro, in Parlamento, nelle amministrazioni locali a forte presenza albanese e in campo giudiziario. È inoltre prevista l'istruzione primaria e secondaria nella lingua madre degli allievi. Quanto alla composizione numerica delle forze di polizia, essa dovrà essere resa proporzionale alla dimensione delle comunità etniche attraverso l'assunzione e la formazione di nuovi agenti albanesi da destinare in servizio nelle aree a forte presenza albanese.

Vi sono certamente aspetti che devono essere monitorati da vicino, da ultimo, per quanto concerne la tenuta del cessate il

fuoco, attraverso la missione compiuta ieri sul terreno dal comandante supremo delle forze alleate in Europa, generale Ralston. Le indicazioni che egli ha fornito nella mattinata di oggi riconoscono che sussistono le condizioni affinché si addivenga al varo definitivo dell'operazione *Essential Harvest*. Il generale Ralston - il suo parere è stato avallato, sempre in ambito NATO, dal comitato militare presieduto dall'ammiraglio Venturoni - suggerisce che l'ordine di dispiegare le forze venga adottato al più presto, già nella giornata di domani, se possibile.

Non è detto che in questa fase, che è a ridosso di sviluppi conflittuali acuti, tutte le condizioni previste siano realizzate per intero o che non vi siano rischi. Ma dovrà essere unanime, tra tutti membri dell'alleanza, la valutazione che tutte le condizioni sono presenti affinché la missione possa avvenire con un pronto dispiegamento sul terreno. Tale valutazione non potrà non tenere conto che, rispetto ad elementi di incertezza che potrebbero nonostante tutto sussistere, l'alternativa - ben più rischiosa - sarebbe quella di una nuova spirale di violenza, con tutte le prevedibili conseguenze dirimpenti.

L'unanimità di valutazioni che deve essere registrata costituisce la migliore garanzia del fondamento delle decisioni che il Consiglio atlantico, che si sta riunendo a Bruxelles proprio in queste ore, sarà portato ad assumere, ovviamente con il contributo attivo dell'Italia.

È nostro convincimento, condiviso dai principali partner internazionali, che la crisi macedone possa trovare una soluzione duratura soltanto attraverso la via del dialogo politico e delle intese che ne scaturiscono, soluzione da me fortemente caldeggiata sin dal 21 giugno scorso anche nell'incontro a Roma con il ministro degli esteri macedone, signora Mitreva. L'accordo firmato il 13 agosto costituisce l'epilogo di una trattativa difficile e serrata, che è potuta andare in porto grazie all'azione di facilitazione, paziente e lungimirante, svolta sul terreno dall'Unione europea e dagli Stati Uniti in raccordo con la NATO. Alla firma dell'accordo abbiamo

espresso il nostro vivo apprezzamento, che desideriamo ribadire oggi nella cornice solenne di quest'aula, accompagnandolo con il nostro forte incoraggiamento a proseguire lungo la via che stata imboccata; una via che si basa - come già detto - sul dialogo, che auspichiamo sempre più fondato sulla fiducia reciproca.

Tutto è interconnesso nei Balcani, nel bene e nel male, e sappiamo anche che, non foss'altro per ragioni di prossimità, la situazione in tale regione ci coinvolge direttamente. Non si tratta di un concetto di prossimità soltanto geografico, che in sé può spiegare il nostro interesse immediato alla pace e alla stabilità della regione. Vi è anche una dimensione più estesa, ma non meno cogente, di prossimità dettata da una concezione di solidarietà umana che ci accomuna: non è difficile immaginare quali tragedie possano, in circostanze di conflittualità accresciuta, colpire le popolazioni civili, quelle di tutti i Balcani, data l'endemicità dei fenomeni. L'Italia di fronte ad esse non potrebbe rimanere insensibile né potrebbe sentirsi estranea.

Si tratta di agire anche per rassicurare le popolazioni ed i loro rappresentanti, che hanno espressamente richiesto la presenza NATO. *Essential Harvest* intende quindi contribuire a ricostruire la fiducia in Macedonia, provvedendo alla raccolta delle armi che saranno consegnate volontariamente dalla guerriglia armata. Essa non rappresenta l'invio di una forza di interposizione volta a separare le parti e a garantire la pace, presuppone invece - e tutte le parti macedoni interessate ne sono consapevoli - che esistano già le premesse per la ripresa della convivenza civile. L'operazione viene attivata su diretta richiesta delle autorità governative - ripeto - con il consenso della guerriglia armata e in coordinamento con l'azione di altre organizzazioni internazionali quali, in particolare, l'Unione europea e l'OSCE. Occorre sempre ricordare come, in presenza del muro di diffidenza che separa ancora le parti, non vi fosse altra alternativa per rendere possibile tale forma di disarmo.

Senza le forze NATO in Bosnia, in Kosovo ed ora in Macedonia nessuno

avrebbe potuto arrestare la guerra, la pulizia etnica e il genocidio nella vicina regione balcanica. Mi preme sottolineare tale aspetto in quanto, ancora una volta, mi sembra paradossale che movimenti, che si autodefiniscono pacifisti, protestino contro iniziative governative e riunioni internazionali che concernono organizzazioni impegnate, su richiesta delle parti interessate, nel compimento di operazioni di pace.

Gestire il presente significa guardare al futuro e adoperarsi affinché i Balcani e gli Stati che ne sono parte vedano spianata la via della collaborazione e ritrovino in tale contesto pace, stabilità e prospettive di sviluppo. Per tale motivo sto riflettendo con i colleghi ministri degli affari esteri dell'Unione europea, con il segretario di Stato americano Powell e con il ministro degli esteri della Federazione russa Ivanov sulla possibilità di promuovere un'iniziativa politica che ci consenta di andare al di là della crisi attuale nell'intera regione. Pensiamo alla convocazione di una conferenza balcanica che preveda la creazione di strumenti atti a favorire la pacifica convivenza fra gli Stati della regione attraverso, ad esempio, formule di integrazione che, ispirandosi al modello europeo di Bruxelles, creino una solida rete di interdipendenze economiche sulle quali basare più durature formule politiche. La creazione di una comunità economica balcanica costituirebbe un punto di arrivo a cui i governi dell'Europa, della regione balcanica e non solo, guardano con speranza e con vivo e crescente interesse. Sarà essenziale, a questo fine, che da tale conferenza balcanica nascano significative iniziative che diano, al più presto, contenuti coerenti anche agli impegni verso forme di integrazione assunti, ma rimasti fino ad oggi sulla carta, al vertice di Zagabria del 24 novembre 2000 tra l'Unione europea e paesi candidati al processo di stabilizzazione ed associazione (Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Jugoslavia). Ricordo che in tale occasione i paesi firmatari della dichiarazione finale si impegnarono a stabilire tra loro conven-

zioni di cooperazione che prevedessero un « dialogo politico, una zona di libero scambio e una cooperazione nel settore della giustizia e degli affari interni ».

Sono quelle che ho indicato, in sintesi, le considerazioni che ci spingono a mantenere un impegno certamente meditato e attento, ma nel contempo anche deciso e convinto, nei Balcani. In tale area non appare oggi possibile una stasi: o si va avanti o si arretra. Non possiamo permetterci che, disinnescato il Kosovo, sia la ex Repubblica Jugoslava di Macedonia a trasformarsi in una miccia per la regione e siano ancora le popolazioni civili a pagarne i costi. Questa è la preoccupazione che ci guida e che è alla base della nostra presenza al fianco degli altri alleati nell'operazione *Essential Harvest*.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro degli affari esteri, ambasciatore Renato Ruggiero, e do la parola al ministro della difesa, onorevole Antonio Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signori presidenti, onorevoli senatrici e senatori, onorevoli colleghe e colleghi, prima di iniziare il mio intervento desidero, a nome del Governo e mio personale, onorare la memoria dei due alpini, il caporale maggiore scelto Giuseppe Fioretti ed il caporale maggiore Dino Paolo Nigro, deceduti lo scorso 9 agosto in Kosovo nel tragico incidente occorso durante l'espletamento del loro servizio, nell'ambito di una missione di pace di grande valore umanitario, volta all'affermazione dei valori fondamentali dell'uomo e della solidarietà tra i popoli. Al termine di questo mio intervento, riferirò alle Commissioni difesa del Senato e della Camera in merito al doloroso evento.

Come già evidenziato dal ministro ambasciatore Ruggiero, l'argomento delle comunicazioni odierne riveste una particolare importanza per il Governo in quanto si incentra su un tema di grande sensibilità ed urgenza, che è appunto quello dell'intervento militare NATO nella ex Repubblica jugoslava di Macedonia (FYROM), a cui l'Italia, in uno spirito di

sostanziale coerenza e continuità con l'impegno sinora mantenuto, fornirà un proprio contributo per il ristabilimento delle condizioni di pace duratura in quello Stato.

Ho già avuto modo di parlare della situazione conflittuale nell'area e dell'ipotesi di intervento, anche se in un contesto più generale, nella mia audizione presso la Commissione difesa del Senato del 12 luglio scorso. Inoltre, la partecipazione militare italiana ad una possibile iniziativa alleata per assistere la Macedonia in questa difficile fase della sua storia è stata oggetto di una specifica audizione del sottosegretario di Stato, Filippo Berselli, presso la IV Commissione della Camera dei deputati il 1° agosto scorso.

Gli sviluppi della situazione verificatisi negli ultimi giorni e le decisioni assunte di recente, o in corso di assunzione, nell'ambito dell'Alleanza atlantica configurano le condizioni previste per la partenza del contingente multinazionale. Di ciò ho dato comunicazione, in una mia lettera del 14 agosto scorso, ai Presidenti del Senato e della Camera che hanno ritenuto opportuna tale ulteriore informativa del Governo al Parlamento. Di conseguenza, desidero anzitutto associarmi all'intervento che il ministro degli affari esteri ha ora svolto, richiamando l'attenzione sugli aspetti più operativi della missione. Non potrò comunque evitare, per chiarezza di trattazione, di ripetere qualche cenno sugli antefatti e sugli sviluppi della situazione che hanno portato la comunità internazionale a decidere tale intervento.

La crisi macedone, innescata alcuni mesi fa dagli scontri fra le truppe governative e le fazioni armate del National liberation Army ed altri gruppi minori di estremisti, di etnia albanese, si è sviluppata su due piani distinti ma interdipendenti: sul piano politico ed interetnico, il dialogo avviato dal Presidente macedone Trajkoski con i leader dei principali partiti politici ha trovato forti ostacoli per la presentazione, da parte dei partiti albanomacedoni, di richieste di riforme costituzionali inaccettabili per la maggioranza slavo-macedone; sul territorio, con una

situazione di confronto spesso violento, tra le forze di sicurezza e le unità estremiste, che occupavano interi villaggi ed abitati, specie in corrispondenza delle frontiere con la Serbia ed il Kossovo.

Realisticamente, lo stesso Presidente Trajkoski si è reso conto che il progetto di conciliazione avrebbe potuto avere successo solo con il diretto coinvolgimento della comunità internazionale ed, in particolare, delle principali istituzioni euroatlantiche. Pertanto, il 14 giugno scorso, egli ha chiesto formalmente il sostegno della NATO e dell'Unione europea. Secondo gli intendimenti del Presidente macedone, gli interventi si sarebbero dovuti sviluppare avendo come presupposto l'inaccettabilità di qualsiasi forma di autonomia o *status* speciale per qualunque parte del territorio macedone.

Il piano macedone prevedeva, tra l'altro, per quanto di diretto interesse per l'Alleanza, l'assistenza alle operazioni di disarmo dei gruppi armati estremisti. La predetta attività si sarebbe dovuta configurare essenzialmente come un'operazione di raccolta passiva, ovvero di consegna spontanea di armi da attuarsi presso centri di raccolta cui avrebbero dovuto sovrintendere, per l'appunto, le forze NATO. Pertanto, la NATO prendeva in considerazione le richieste macedoni ed ha iniziato l'attività di pianificazione di una missione basata sul raggiungimento di accordi politici credibili e duraturi fra le parti.

Al riguardo - come ha appena illustrato il ministro Ruggiero - il Consiglio atlantico, per concedere la propria autorizzazione allo svolgimento della missione, ha fissato un insieme di precondizioni molto chiare che delineavano una situazione, la più favorevole possibile, per il successo della stessa, quali, in particolare: un cessate il fuoco durevole e rispettato da tutte le parti; un accordo politico generale accettato da tutti i partiti politici; un accordo con le autorità macedoni sullo *status* delle forze del personale NATO impiegato nella missione; un piano concordato tra l'Alleanza atlantica ed il Governo macedone per fissare le modalità

della consegna delle armi, che includesse l'esplicito consenso delle fazioni albanesi.

Il 29 giugno scorso il Consiglio atlantico ha approvato il piano operativo denominato *Essential Harvest*, del tutto conforme, nello spirito e nella sostanza degli interventi, alle richieste macedoni. A tal fine, è stato previsto l'intervento della *Task Force Harvest*, consistente in una brigata, comprendente circa 3.500 uomini, composta da quattro battaglioni e dalle necessarie unità di sostegno logistico. Il comando della brigata è stato affidato alla Gran Bretagna.

L'operazione *Essential Harvest* sarebbe stata lanciata a seguito di un preciso ordine della Alleanza, non appena si fossero materializzate le precondizioni già descritte e ritenute essenziali per l'intervento. La forza complessiva avrebbe dovuto essere operativamente impiegabile entro 12-14 giorni dall'emanazione di tale ordine.

Ciò premesso, l'attività di mediazione messa in atto dalla comunità internazionale, ed in particolare dalla Nato e dall'UE, durata alcune settimane - periodo purtroppo funestato anche da gravi incidenti sul terreno - ha raggiunto i suoi scopi nei giorni scorsi determinando il crearsi delle precondizioni che il Consiglio atlantico aveva fissato per concedere la propria autorizzazione allo svolgimento della missione.

Infatti, il 13 agosto è stato firmato l'accordo politico tra le parti in causa, accordo che, tra l'altro - come ha appena detto il ministro Ruggiero -, impegna il Parlamento macedone a varare entro 45 giorni norme di legge più favorevoli alle minoranze.

Il 14 agosto, poi, è stato finalizzato l'accordo fra NATO e Macedonia sullo « *status* delle Forze » che fissa le condizioni alle quali contingenti dell'alleanza potranno operare nell'area. Nella stessa giornata sono state rese note le modalità con cui il National Liberation Army si impegna a disarmare i propri uomini: passo fondamentale verso la pacificazione della regione. Contestualmente, il Segretario generale dell'Alleanza atlantica, lord

Robertson, riceveva assicurazioni dell'elaborazione di un provvedimento di amnistia, richiesto dai rappresentanti della comunità internazionale al Governo macedone, nei confronti dei membri dell'NLA che si fossero volontariamente disarmati, ad eccezione di coloro che fossero sospettati di aver commesso crimini per i quali è competente il tribunale internazionale delle Nazioni Unite per l'ex Jugoslavia.

Sul punto più delicato delle condizioni, ovvero il cessate il fuoco duraturo, dopo gli scontri dell'inizio del mese, la situazione è parsa migliorare, anche se si registrano ancora alcuni sporadici episodi di violenza, da considerare endemici nell'attuale scenario macedone.

La presenza delle forze NATO, infatti, servirebbe a scoraggiare eventuali violazioni della tregua ed a smilitarizzare il conflitto sul versante degli insorti. Pertanto, nella riunione del Consiglio atlantico convocata in data 15 agosto, è stato deciso anzitutto l'invio degli « elementi essenziali » della forza, circa 400 unità, con compiti prevalentemente di comando, di ricognizione e di facilitazione dell'immissione in teatro delle rimanenti unità, nonché di verifica dell'effettiva sussistenza di tutte le precondizioni chieste dall'Alleanza; in secondo luogo, si è deciso di rimandare ad un successivo Consiglio l'autorizzazione all'emanazione dell'*Activation order*, che rappresenta il vero e proprio inizio dell'operazione.

Il sopralluogo svolto ieri sul terreno dal comandante supremo delle forze alleate in Europa, generale Ralston, aveva lo scopo di verificare la tenuta del cessate il fuoco. Nel suo rapporto al comitato militare, tenutosi questa mattina, il generale Ralston ha messo in luce che, nonostante sporadici incidenti e rischi remoti di rottura del cessate il fuoco, sul terreno esistono le precondizioni per svolgere l'operazione. Pertanto, pur non escludendo limitati rischi, specie nella fase iniziale, per il generale Ralston è necessario l'avvio tempestivo della missione. Tale valutazione darà, presumibilmente, la possibilità al Consiglio atlantico di autorizzare l'ema-

nazione dell'ordine esecutivo della missione nella riunione che è attualmente in corso di svolgimento a Bruxelles.

Veniamo ora agli aspetti più operativi della missione. La brigata multinazionale è articolata su un comando della 16^a brigata aeromobile britannica e su quattro unità di manovra a livello di battaglione fornite dalla Francia (con partecipazione spagnola e tedesca), dalla Grecia e dalla Gran Bretagna (con partecipazione olandese). L'Italia ha offerto come proprio contributo il quarto battaglione, che inquadrerà anche una compagnia turca. Complessivamente la forza multinazionale assommerà circa 3.500 militari dell'Alleanza, con contributi da parte di 13 nazioni su 19, che si aggiungeranno alle componenti nazionali già citate. L'operazione è posta sotto la direzione politica del Consiglio atlantico; la direzione militare compete al generale Ralston, mentre il comando dell'operazione sarà del comandante in capo della regione sud della NATO, ammiraglio Ellis.

Messi a punto gli organici, il contingente italiano, basato sul 152° reggimento di fanteria meccanizzata « Sassari », sarà costituito da circa 700 militari, di cui 450 per la componente operativa vera e propria, mentre i rimanenti forniranno il necessario supporto logistico. Ad essi vanno aggiunti, ma non inquadrati nel reparto italiano, 30 carabinieri per l'unità di polizia militare delle forze ed una decina di ufficiali per il comando della brigata. Il battaglione si avvarrà, anche, di 70 militari che già prestano servizio in Macedonia a supporto delle forze in Kosovo, per compiti logistici. L'unità italiana, a similitudine delle altre, dovrà monitorare la consegna delle armi e del munizionamento in siti appositamente individuati ed organizzati in prossimità delle zone occupate da guerriglieri di etnia albanese e provvedere al loro trasporto dai citati siti ad aree di raccolta. Successivamente avverrà la distruzione, a cura di Grecia ed Ungheria, che si sono offerte di svolgere tale attività.

Per quanto attiene ai tempi di dispiegamento in teatro della componente italiana, è stato pianificato che, a partire dal

giorno di emanazione dell'ordine esecutivo, che in gergo si chiama « giorno G », entro 36 ore arrivino in teatro i primi elementi stimati in circa 70 persone; il grosso del contingente, suddiviso in tre aliquote, verrà immesso rispettivamente dopo tre, sei ed otto giorni.

I costi, riferiti ad un periodo operativo della missione di 30 giorni, ammontano a circa otto miliardi di lire. Desidero sottolineare che tutto il personale nazionale impegnato nell'operazione sarà costituito da militari di professione. A tutt'oggi l'Italia ha inviato 12 militari che operano nel comando della brigata e sta predisponendo l'invio di un *team* di ricognizione.

Vorrei fare ora alcune considerazioni sull'operazione e sulla partecipazione italiana. La missione si configura essenzialmente - lo ha già detto il ministro Ruggiero, ma mi piace ripeterlo - come un'operazione di raccolta passiva delle armi ovvero di consegna spontanea secondo un piano predeterminato; l'intervento non prevede pertanto azioni militari di combattimento per le forze coinvolte, se non in caso di autodifesa, di necessità di protezione dei contingenti e nei casi in cui essa si dimostri essenziale per il compimento della missione. L'operazione si svolgerà in un ambiente non ostile, in cui le parti si sono impegnate a conseguire una soluzione pacifica della crisi. L'impiego del contingente NATO in territorio macedone è conseguente ad una specifica richiesta di quel Governo, elemento questo che conferisce la legittimazione giuridica internazionale all'intervento dell'alleanza. I tempi fissati - 45 giorni per il varo delle norme a tutela degli albanesi e 30 giorni per la raccolta delle armi, a cui vanno ad aggiungersi i 12-14 giorni per il raggiungimento dell'effettiva operatività sul terreno - al momento possono essere considerati adeguati per il successo della missione. Ricordo, al riguardo, che l'eventuale prolungamento della missione dovrà essere preventivamente autorizzato dal Consiglio atlantico.

Tutti questi elementi configurano una classica missione di pacificazione - di mantenimento della pace - anche se non

sono e non possono essere aprioristicamente esclusi fattori di rischio. Tali rischi, tuttavia, vanno valutati in raffronto con le conseguenze negative che certamente si verificherebbero in caso di una involuzione in guerra civile della crisi macedone. In tale caso, non assisteremmo solamente ad una crisi umanitaria e ad un ulteriore focolaio di instabilità nei Balcani, ma ci troveremmo di fronte ad un grave rischio militare per l'Alleanza. Infatti, il contingente di sostegno logistico della Hkfor presente in Macedonia, di cui fanno parte circa 200 italiani, sarebbe costretto a lasciare il paese e, di fronte all'oggettiva difficoltà di garantire una altrettanto valida linea di rifornimento al contingente, le forze NATO in Kosovo rischierebbero l'isolamento. Questo è un ulteriore importante elemento, anche se puramente operativo, che avvalorava la necessità di un urgente avvio dell'operazione *Essential Harvest*.

Signori presidenti, onorevoli senatori, onorevoli deputati, l'intervento militare della NATO in Macedonia assume un significato che va al di là degli obiettivi operativi che la forza si è posta, dimostrando ancora una volta il ruolo di stabilizzazione che l'Alleanza sta svolgendo nei Balcani.

L'obiettivo strategico è quello di promuovere la riappacificazione ed il dialogo tra il Governo macedone e l'entità albanese, nel pieno rispetto della sovranità nazionale. In tale contesto l'Italia, che svolge già responsabilmente il suo importante ruolo nell'area balcanica, non può esimersi dal fornire una partecipazione qualificata e significativa. Questa servirà anche a migliorare la nostra immagine internazionale e, più concretamente, a tutelare i nostri interessi nell'Unione europea e nell'Alleanza atlantica. Ma al di là di questi già importanti motivi, vorrei sottolineare, ancora una volta, che la stabilità dell'area balcanica è un nostro interesse vitale, primario ed irrinunciabile, se non altro per ragioni di prossimità geografica. In tale ottica, il Governo ha dato la propria disponibilità a partecipare alla missione *Essential Harvest* avvertendo

l'esigenza di riaffermare la primaria importanza dei diritti dell'uomo e la necessità di sostenere un ruolo sempre più attivo e partecipe a favore della pace e dei valori di libertà, democrazia e giustizia. Lo abbiamo già fatto in Bosnia, Kosovo, Timor-Est ed Eritrea-Etiopia, intendiamo farlo in Macedonia, certi che il Parlamento, in coerenza con la linea di *bipartisan* che lo ha caratterizzato nelle scelte di politica estera e di difesa di questi ultimi anni, non farà mancare il suo sostegno forte e pieno al Governo a contribuire, nei tempi e nei modi qui illustrati, alla *Task Force Harvest* che la NATO sta per inviare in Macedonia.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro della difesa che, insieme al ministro degli esteri, ci ha fornito il quadro politico della situazione. Il ministro Ruggiero ci ha informati sul profilo del negoziato - presieduto dal Segretario generale della NATO e dal signor Javier Solana - e della sua conclusione, che, come è stato giustamente detto, ha l'obiettivo di fornire un contributo assolutamente pacifico. Il ministro Martino ci ha poi fornito tutti gli elementi tecnico-operativi di questa missione, per la quale nutriamo l'auspicio di un pieno successo nel quadro degli obiettivi che essa si pone. Tocca quindi a noi tutti qui presenti, a coloro che chiederanno la parola, fornire qualche ulteriore valutazione, in modo che sia chiaro e preciso il ruolo che il Parlamento svolge nella vicenda di cui ci stiamo occupando.

Pregherei coloro che desiderano intervenire di rispettare - è questo il mio auspicio, ma anche la preghiera che vi rivolgo - i tempi che ci siamo dati.

Passiamo pertanto alle domande dei colleghi.

ENZO TRANTINO. Onorevoli presidenti, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, la mia è un'indiretta mozione d'ordine. Non vorrei che un'occasione così importante venisse, nella conclusione, intossicata da qualche piccola polemica. Intendo riferirmi ai tempi che ci siamo prefissi. È chiaro che l'esposizione del

ministro Martino al Senato e del sottosegretario Berselli alla Camera, avrebbe potuto esimere i Presidenti del Senato e della Camera dal convocare questa seduta, ma io credo si sia trattato di un atto di alta sensibilità e di cogente opportunità, in modo che le due relazioni di oggi, intersecantisi l'una sull'altra, possano dare un quadro assolutamente completo - quasi di visibilità operativa - di quella che sarà la nostra prossima missione. Dico « nostra » perché coinvolge l'attenzione, l'interesse e la passione di tutti noi, in quanto i nostri ragazzi rappresenteranno l'onore della patria all'estero.

Ebbene, siccome esiste una tradizione che vuole che, in tema di politica estera e, nello specifico, per queste missioni, ci sia sempre stata quella che il ministro Ruggiero ha chiamato una linea di continuità e che il ministro Martino ha ribadito come alta coerenza, credo che un eccesso d'opera diretto a produrre una proliferazione di interventi, fermo restando il diritto di parola per chi lo chiede, potrebbe nuocere alla sintesi degli stessi. Mi permetto quindi di rivolgere al presidente Selva - il quale, per intesa con gli altri presidenti, dirige i lavori -, dopo avere manifestato l'orgogliosa gratitudine nei confronti di questi ragazzi, che si offrono per un'operazione che non è esente da rischi, come con lealtà è stato ammesso, la richiesta di potere sin d'ora stabilire se intervenire per gruppi, vale a dire attraverso una sola voce per gruppo, o contingentare i tempi, a seconda delle varie richieste, di modo che alle 17, quando i ministri, per le ragioni anticipate di opportunità istituzionale, saranno costretti a lasciare la nostra assemblea, ci si potrà trovare nella condizione di avere esaurito compiutamente il tempo. Dall'intervento del presidente Selva ho poi potuto arguire che c'è la possibilità che, a seguito delle domande rivolte dai colleghi, vi siano repliche da parte dell'uno o dell'altro ministro, il che restringerebbe ulteriormente l'area temporale in cui noi potremmo intervenire. Mi permetto di dire questo a

titolo di contributo a quello che sarà lo svolgimento dei lavori nella massima proficuità possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino.

Lo stato dei lavori e, più precisamente, il numero degli iscritti a parlare - per ora l'onorevole Marco Minniti (che ho citato in precedenza), il senatore Giulio Andreotti, la senatrice Elettra Deiana, l'onorevole Gianni Nieddu, il senatore Francesco D'Onofrio - consentono che il suo auspicio, onorevole Trantino, possa eventualmente essere realizzato; in questo senso vorrei fornire anche il mio contributo.

L'intervento di un rappresentante per gruppo permette di concludere in un tempo ragionevole i nostri lavori; non siamo spinti da un'esigenza temporale ma dalla volontà di attribuire al dibattito quel significato che l'onorevole Trantino spiegava nel suo discorso: confortare la missione militare dei nostri giovani soldati, che hanno un'alta responsabilità, con il consenso che essi meritano. Credo di poter affermare che i tempi a nostra disposizione siano sufficienti: distribuirò il tempo in modo equo, consentendo, naturalmente, a ciascuno di esporre compiutamente il proprio pensiero.

Do la parola all'onorevole Minniti.

MARCO MINNITI. Grazie, presidente. Presidente, signori ministri, tenendo conto anche dell'auspicio che è stato testè formulato, vorrei premettere che pronuncerò il mio intervento a nome dei gruppi dell'Ulivo, in maniera tale da poter esprimere compiutamente un punto di vista e, tuttavia, non impegnare in maniera molto ampia il tempo a nostra disposizione. Se gli altri gruppi volessero assumere la stessa decisione, potremmo rispondere positivamente alla sollecitazione avanzata dal collega Trantino.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, la ringrazio per il contributo reso all'efficacia dello svolgimento dei nostri lavori.

MARCO MINNITI. Intervengo per esprimere, a nome dell'Ulivo, il consenso

all'intervento prospettato, nei modi e nelle forme riferite dai ministri Ruggiero e Martino: tale consenso è riflettuto e responsabile, anche e soprattutto alla luce di quella continuità a cui si è riferito il ministro Ruggiero all'inizio della sua relazione. Una continuità che ha visto il nostro paese impegnato, insieme agli altri paesi dell'Unione europea ed agli alleati dell'Alleanza atlantica, nella costruzione di un processo di stabilità e di pace nel teatro balcanico.

Per quanto ci riguarda, tale processo è assolutamente decisivo per la pace dell'intero pianeta e per la sicurezza dell'Italia e dell'Europa. Siamo consapevoli che una situazione di instabilità, limitata al teatro macedone, potrebbe costituire il principio di un devastante effetto domino e riaccendere nuovamente il conflitto in tutto il teatro balcanico. Per questo riteniamo essenziale che in Macedonia l'Unione europea e, coerentemente, il nostro paese abbiano lavorato per giungere ad una soluzione diplomatica del conflitto.

Consideriamo molto importante l'accordo di pace raggiunto il 13 agosto: esso deve essere difeso, la sua realizzazione deve essere verificata costantemente ed è giusto che la comunità internazionale operi affinché quell'accordo venga realizzato in tutte le sue parti. Infatti, com'è noto, si tratta di un accordo molto composito e composto: eliminare anche soltanto un tassello da tale accordo significa rimettere tutto in discussione. Esso si muove secondo una linea che considero del tutto irrinunciabile nel teatro balcanico: quella della ricerca a tutti i costi di una convivenza multi-etnica e multi-religiosa; penso che la comunità internazionale non debba mai rinunciare a questo principio fondamentale, che ha motivato l'intervento negli anni scorsi e che deve costituire una guida permanente.

Per tale ragione non bisogna in alcun modo lasciarsi affascinare da scorciatoie, che pure in alcuni momenti appaiono più realistiche e più credibili, che assecondino progetti di stati mono-etnici e mono-religiosi. È del tutto evidente che soluzioni di questo tipo sarebbero fragilissime e fini-

rebbero per porre sotto l'intera Europa e, quindi, sotto l'intero pianeta, una gigantesca bomba ad orologeria. La via della convivenza multi-etnica e multi-religiosa è più difficile, più impegnativa e tuttavia, per quanto mi riguarda, ineludibile. Per questo, credo che l'ipotesi, riguardo alla quale ha riferito il ministro Ruggiero, della convocazione di una conferenza balcanica che stabilisca lo stato della situazione, vada nella giusta direzione. Penso altresì che i protagonisti chiamati a discutere siano quelli giusti; d'altro canto, come l'ambasciatore Ruggiero sa, il patto di stabilità allude molto a questo tipo di iniziativa. Ravviso anche in questo aspetto un elemento di continuità che raccomanderei di seguire con attenzione particolare, in maniera tale che non si creino doppioni e ripetizioni di un'iniziativa congiunta che, a mio avviso, ha dato risultati importanti e ha consentito di compiere alcuni passi in avanti al teatro balcanico che, tuttavia, è lungi dall'essere ancora permanentemente stabilizzato.

Sappiamo che l'impegno delle forze multinazionali è decisivo per il mantenimento della pace: soltanto chi non ha conosciuto o non conosce la realtà balcanica può pensare che se ne possa fare facilmente a meno in Kosovo ed in Bosnia. Mi auguro, in ogni caso, che l'impegno in Macedonia possa essere limitato nel tempo, secondo le previsioni qui avanzate dai ministri che hanno riferito: esporrò la mia opinione anche riguardo il profilo ed ai tempi della missione.

L'accordo di pace è dunque importante: tuttavia, non sfugge a nessuno che esso contiene un elemento di fragilità che si riflette in queste ore anche sulla difficoltà a mantenere il « cessate il fuoco »; ciò ci impegna a formulare un richiamo molto particolare e forte al Governo perché consideri fino in fondo tutti i rischi di una missione di questo tipo. Ho ascoltato la descrizione della configurazione del mandato che viene attribuito alle forze NATO che interverranno in teatro macedone. Tale configurazione appartiene ad una missione che, tecnicamente, non è nemmeno definibile una missione di *peacekee-*

ping: non siamo di fronte ad una forza di interposizione tra contendenti ed il suo profilo è particolarmente definito e, se mi è consentito, minimo. Si tratta cioè, di operare per la raccolta passiva delle armi: vorrei ricordare che siamo di fronte ad un tipo di intervento diverso da quello che avvenne in Kosovo dopo la firma della risoluzione n. 1244, perché la raccolta delle armi, in quel caso, non era soltanto passiva, ma si trattava di un'azione attiva, di ricerca e di raccolta delle armi. In questo caso siamo di fronte alla istituzione di punti per la raccolta spontanea di armi, con un limite temporale ben definito. Vorrei dire con grande chiarezza che, qualora ci dovessimo trovare di fronte ad una modifica del profilo della missione, delle regole di ingaggio, della durata temporale, non soltanto vi sarebbe bisogno di una nuova decisione del Consiglio atlantico ma, se mi è consentito, sarebbe necessario anche che il Governo riferisse immediatamente al Parlamento. Ho ritenuto molto opportuna la riunione odierna: credo che il Governo debba impegnarsi a seguire insieme al Parlamento l'evoluzione di questa crisi, perché a nessuno sfugge che ci troviamo di fronte ad una missione che, pur avendo il profilo descritto, è particolarmente impegnativa. Infatti, la presenza di una missione NATO in territorio macedone potrebbe costituire un punto di riferimento per eventuali provocazioni, messe in atto da minoranze che non hanno accettato l'accordo e che potrebbero pensare che l'eventuale provocazione nei confronti del contingente NATO possa costituire un elemento per il riaccendersi, in maniera più forte e più violenta, del conflitto interno alla Macedonia (tra l'altro, con il coinvolgimento di un contingente internazionale di forze).

Da questo punto di vista, chiediamo al Governo di impegnarsi in maniera particolare per la sicurezza dei nostri militari: sappiamo che la missione è impegnativa e tuttavia chiediamo che, attraverso una azione congiunta dell'Alleanza, dell'Unione europea e dell'Italia, ci sia un richiamo particolare al Governo macedone e all'NLA affinché le condizioni dell'accordo

di pace del 13 agosto siano completamente rispettate; chiediamo dunque un forte impegno affinché quel processo possa proseguire e raggiungere rapidamente gli obiettivi più consolidati.

Credo che il Governo, alla prevista scadenza dei 30 giorni, debba impegnarsi a riferire al Parlamento riguardo l'andamento della missione di cui stiamo discutendo, nel quadro di quella capacità di seguire passo dopo passo una situazione particolarmente impegnativa che il paese ed il suo Parlamento, per quanto lo riguarda, devono doverosamente e costantemente tenere sotto controllo.

Mi sia consentito, infine, esprimere un apprezzamento convinto per il lavoro importante, straordinario, dei nostri contingenti militari in Kosovo ed in Bosnia: più tardi discuteremo della dolorosissima vicenda che riguarda i due alpini deceduti, tuttavia penso che, anche in questa occasione, nel momento in cui chiediamo alle Forze armate italiane un ulteriore impegno, sia necessario far sentire dal Parlamento un doveroso riconoscimento per un lavoro svolto con professionalità, con capacità, con una forza di interoperabilità che ha reso i contingenti italiani un punto di riferimento per quanto riguarda il lavoro del contingente internazionale. La forza dell'impegno italiano risiede nella capacità di saper misurare, come ho avuto modo di apprezzare direttamente, l'impiego «ragionato» (uso questa parola tra virgolette) della deterrenza, con una grande disposizione all'accoglimento umanitario. Le Forze armate italiane hanno avuto questo profilo di riconoscibilità (ed una grande riconoscenza generale) appunto per la capacità di saper coniugare l'attitudine umanitaria con l'azione di deterrenza che naturalmente è propria dell'azione di *peacekeeping* o di intervento delle forze armate.

Penso che in questo momento vada sottolineato tale apprezzamento e ritengo si debbano ringraziare tutti coloro che sono stati e sono tuttora impegnati nella zona. Considero giusto che su vicende di questo tipo si sviluppi in Parlamento un necessario rapporto tra l'azione del Go-

verno, espressione di una maggioranza, ed il lavoro complessivo delle forze presenti in tale sede, rapporto che deve consentire una verifica permanente e costante di una situazione che ritengo essere molto impegnativa e da non sottovalutare. È per questo, se mi è consentito, che in conclusione del mio intervento voglio fare una solenne e forte raccomandazione: ho ascoltato in questa sede parole precise e consapevoli, pronunciate da due ministri. Qualora queste parole dovessero raffigurare situazioni che cambiano, sia per quanto riguarda le regole d'ingaggio sia per quanto riguarda il profilo della missione o la sua durata temporale, chiedo formalmente al Governo ed ai ministri di informare in modo tempestivo il Parlamento, in modo che questo possa consapevolmente dare il proprio contributo in un'iniziativa che ritengo, lo ripeto, particolarmente impegnativa non solo per il Parlamento stesso ma per l'intero paese.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, a nome della Presidenza credo di poter affermare che la prontezza ed anche l'ampiezza con cui i ministri degli esteri e della difesa si sono presentati di fronte a noi siano la migliore garanzia circa l'accogliimento della richiesta da lei avanzata qualora dovessero modificarsi i termini della missione, sia per la durata sia per la competenza o l'ingaggio della stessa.

Credo di potermi associare all'augurio che rivolgiamo a questi nostri soldati, augurio che corrisponde pienamente al sentimento del popolo italiano e che rivolgiamo anche a tutti coloro che stanno svolgendo, con il consenso del Parlamento, missioni internazionali di pace, di *peacekeeping*, di interposizione tra forze concorrenti. Anch'io, onorevole Minniti, ho avuto occasione di visitare le nostre truppe dislocate in Kosovo: ne ho ricavato la considerazione che la nostra opera coniuga gli elementi che lei ricordava, cioè la necessità di svolgere l'operazione militare, facendolo però con spirito umanitario, il che incontra il consenso delle popolazioni locali. Sono quindi lieto, a nome della Presidenza, di ringraziarla per questa sua

precisazione: voglio solamente dire che il Parlamento è consapevole della sua funzione e che sicuramente i membri del Governo qui presenti, come credo tutto il Consiglio dei ministri, non mancheranno di rivolgersi al Parlamento se interverranno modifiche alla missione.

GIULIO ANDREOTTI. Credo ci sarebbe difficile trovare elementi per motivare una non concordia su quello che viene oggi proposto. Credo che sia però da rilevare, secondo le interpretazioni più valide: perché in Macedonia è accaduto tutto quello che sappiamo? E perché ciò si è verificato negli ultimi mesi? Credo sia abbastanza esatta la tesi di chi collega tali avvenimenti a quello che è stato un tipo diverso di disarmo realizzatosi in Kosovo e che ha dato all'UCK un'obbligata via di almeno apparente normalizzazione, quell'UCK su cui non si è compiuta un'analisi abbastanza approfondita circa le sue origini e su come politicamente si poneva e si pone tuttora.

Nella relazione del ministro Ruggiero ritengo che il punto più importante sia proprio quello in cui egli ha parlato di un'iniziativa, nuova e necessaria, di carattere politico-diplomatico per poter inquadrare in un contesto unitario questo problema. Abbiamo infatti parlato di un termine di trenta giorni: benissimo, siamo convinti che si tratti di una cosa diversa rispetto alle missioni di sei mesi che normalmente autorizziamo, ma sappiamo che spesso tali termini non vengono rispettati (il 31 dicembre ed il 30 giugno sono spesso fissati solo per ragioni di bilancio, non di previsione della durata delle missioni); la situazione inoltre è tale per cui, se andassero via i contingenti militari, il problema sarebbe ancora peggiore. Se questo è, certamente si pone con urgenza la necessità, non dico di trovare, ma di cercare soluzioni nuove, tra loro collegate e che implicino un nuovo tipo di rapporto con l'Unione europea.

Per quanto concerne la distruzione delle armi, ho constatato che questa è stata affidata a due paesi. Non voglio entrare nelle problematiche tecniche, ma

voglio però chiedere se anche questo esoneri da una visione di corresponsabilizzazione della NATO come tale, perché, se non fosse così, sarei molto preoccupato. Pregherei comunque, se è possibile, che si possa conoscere, dato che della distruzione vengono redatti dei verbali - senza i quali la fiducia, che non è illimitata, diverrebbe ancor più limitata -, la natura e la provenienza di queste armi, elementi che normalmente non vengono accertati e che ritengo invece utili da verificare in quanto si tratta di zone calde in cui credo nessuno si illuda possa tornare rapidamente la pace. Ciò anche perché laddove si era ottenuto un risultato, mi riferisco agli accordi di Dayton, la piattaforma di accordo non ha funzionato: i circa 300 mila serbi che sarebbero dovuti tornare nella Krajina, quelli che sarebbero dovuti rientrare in Slavonia, sono rassegnati alla fatalità di non tornare affatto. Credo che tutto questo comporti la necessità di cercare delle nuove piattaforme di accordo.

Debbo fare un'ultima osservazione che riguarda indirettamente la questione oggi affrontata: questa iniziativa è completamente diversa da quella svolta in Kosovo, che però è al centro di questo tema; devo ricordare, tra l'altro, che abbiamo un discorso aperto in quella regione, nel quale le minoranze albanesi potrebbero ottenere alcuni risultati e nel quale anche i moderati non sono più tali, perché sanno che, se non parlano direttamente di indipendenza, sarebbero politicamente battuti nelle elezioni che si svolgeranno tra qualche settimana e probabilmente quelli che hanno qualche cosa da lasciare dovrebbero pure fare testamento; anche su questo punto intendo richiamare la vostra attenzione. Ebbene, pur essendo profondamente diverso l'intervento della NATO in Kosovo (fu di carattere bellico), vorrei ricordare che la Commissione esteri del Senato aveva iniziato l'esame, troncato dalla fine della legislatura, di una questione molto delicata, riguardante la necessità, o meno considerati i compiti diversi che la NATO è venuta ad assumere in varie situazioni di rivedere lo statuto della NATO stessa. Si è cercato di ovviare

a ciò con la riunione di Washington, con cui si è delineata la nuova strategia oggi seguita dall'Alleanza: ma una nuova strategia ci fu quando si passò dalla risposta totale alla risposta flessibile; quelle erano strategie! Non discuto se sia necessario o utile il fatto che un'alleanza possa andare oltre i propri confini ed oltre il fine di deterrenza e di legittima difesa, ma ritengo che in questo campo sia necessaria la chiarezza. Se esistono nella nuova realtà moventi di fini umanitari o altri moventi, tutto questo deve essere chiaro, anche da un punto di vista giuridico. Non è una pignoleria. Chi parlò di questo, in un momento in cui bisognava frenare l'atlantismo, o meglio il neo-atlantismo di molti, sembrava quasi che avesse dei dubbi. Io non ho alcun dubbio, ma credo sia necessaria la chiarezza sullo status, perché altrimenti rimangono dei punti sospesi in materie che comunque coinvolgono la vita delle persone e la natura giuridica degli impegni che si vanno a prendere; impegni che, lo ripeto, possono comportare la perdita di vite umane. So che questa può essere considerata una pignoleria, anche se ciò può non essere conforme a quello che è oggi questo tipo di missione. Per il resto, mi auguro veramente che l'accordo sia onorato e che chi vorrà consegnare le armi lo faccia realmente. Se ne fossero davvero convinti, forse non ci sarebbe stato nemmeno bisogno di mettere in piedi tutta questa moina di carattere internazionale: se ciò serviva però per dare una certa garanzia, sia pure benedetto, e se ciò servirà per un mese, nulla da dire.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Andreotti, speriamo che il superfluo sia decisivo e si manifesti efficace.

ELETTRA DEIANA. Rappresento una voce fuori dal coro. Esprimo un dissenso molto meditato e responsabile rispetto a questo ulteriore impegno italiano nella regione dei Balcani. Il dissenso è espresso a nome del gruppo di Rifondazione comunista ed è legato sia allo specifico della missione sia al problema che i ministri degli esteri e della difesa hanno ben

espresso, relativo alla continuità che questa missione presenta in relazione alle nuove strategie di difesa del nostro paese. Si tratta di nuove strategie di difesa che sono legate al nuovo concetto strategico della NATO, di cui prima, con grande acutezza, il senatore Andreotti rilevava le incongruenze, le contraddizioni e le non trasparenze sul piano della metodica dei trattati di diritto internazionale: voglio infatti ricordare che la ridefinizione dello statuto della NATO, avvenuta nel vertice svoltosi a Washington il 24 e 25 aprile del 1999 in piena guerra cosiddetta umanitaria - che sancisce un nuovo concetto strategico, cioè un ruolo attivo di intermissione che va oltre la definizione che la NATO dava di se stessa nell'articolo 6 del precedente trattato istitutivo -, non è mai stata sottoposta a discussione e ratifica da parte dei parlamenti interessati.

Tutto questo prefigura un nuovo concetto di difesa dei paesi dell'Alleanza atlantica che ritengo, come tanti altri cittadini e cittadine di questo paese, non legato assolutamente alla giusta esigenza di difesa dei confini, ma ad una volontà di ingerenza e di gendarmeria planetaria.

Quindi, quegli elementi di continuità della missione che i ministri - giustamente - rivendicavano, rappresentano gli elementi strategici di fondo in base ai quali noi già alla Camera dei deputati abbiamo votato contro il provvedimento che proroga le missioni italiane all'estero. Questo perché rileviamo che nel provvedimento in questione è presente un affastellamento di iniziative e missioni delle quali non sono assolutamente chiare la natura e le finalità. Soprattutto non è decifrabile l'intenzione di pace; noi pensiamo che su questo terreno l'iniziativa debba essere presa da un organismo internazionale rilegittimato come l'ONU; il solo organismo che possa parlare ed operare a nome della stragrande maggioranza dei paesi intenzionati a collaborare e a far convivere pacificamente i popoli e le popolazioni.

Sulla base di questo ragionamento, a nome del mio gruppo avanzo al Governo due richieste: innanzitutto di soprassedere all'invio del contingente italiano. Infatti,

non ci sono le condizioni che prima il ministro Martino illustrava, le condizioni che sulla carta, sulle dichiarazioni dell'accordo rendono legittimo e operativo l'accordo stesso e cioè la tregua firmata, il processo di pacificazione ed il cessate il fuoco tra l'UCK e la Macedonia. Mi pare una missione incongrua relativamente al suo profilo ed alla sua stessa configurazione. Se c'è un accordo bilaterale così definito e stringente, non si capisce perché bisogna inviare un ulteriore contingente di militari a svolgere un'operazione di questo genere. Basterebbe istituire centri di raccolta spontanei che le forze in campo potrebbero gestire.

VALDO SPINI. È proprio questo il punto! Gli albanesi non vogliono consegnare le armi.

ELETTRA DEIANA. Appunto, non le vogliono consegnare; quindi, di fatto, c'è una non realizzazione delle condizioni di cui parla il trattato cartaceo. In realtà l'operazione si configura come non contigua, non coerente con quello che il trattato di pace asserisce.

Credo non esistano quelle condizioni di sicurezza, di assenza di rischi, di basso profilo operativo di cui i ministri ci hanno parlato. In realtà sulla missione si addensano tutte le incognite, tutti i rischi e le ambiguità di cui queste missioni, cosiddette di pace, sono cariche.

Tra l'altro vorrei parlare anche del terribile incidente in cui sono morti i due alpini. Certo, ne parleremo dopo, però gli argomenti in questione presentano una logica d'intreccio con quella vicenda; siamo sempre nell'ambito di quel teatro operativo riguardante operazioni che presentano molti elementi di contiguità. Poi vedremo che cosa ci dirà il ministro Martino riguardo all'insieme delle informazioni di cui possiamo disporre relativamente alla missione in cui sono morti quei due ragazzi. Bisogna stabilire se si trattava di una missione operativa o di addestramento; comunque, se si è trattato di una missione di addestramento, bisognerà chiarire a che cosa fosse rivolto l'adde-

stramento. Il quadro in ogni caso è fortemente a rischio; è un quadro, ripeto, in cui non è chiara la natura delle missioni svolte dai militari italiani e da quelli dell'Alleanza atlantica.

Invito il Governo ad un ripensamento complessivo e totale sulle missioni di pace all'estero, missioni che sono la conseguenza del nuovo quadro di difesa dell'Alleanza atlantica, per cui non si tratta quindi di missioni di pace. Ripeto, ben altro dovrebbe essere l'impegno dell'Italia per riattivare quegli istituti internazionali rappresentativi di tutti i paesi che, effettivamente, operano in questo senso. È terribile la presunzione dei paesi appartenenti all'Alleanza atlantica di essere *tutor* e detentori del diritto di pace, come sono stati *tutor* e detentori della guerra umanitaria.

Queste conclusioni le traggio dall'analisi dei processi che sono avvenuti in Macedonia. Prima è stato detto da alcuni colleghi e dai ministri che le forze della NATO hanno svolto un ruolo di pacificazione e di stabilizzazione. Io lo nego! Dico che il ruolo è stato di destabilizzazione e di accensione di conflittualità. Prima dell'arrivo dei contingenti NATO, la Macedonia era uno Stato relativamente pacifico, in questi ultimi dieci anni si era mantenuta fuori da un processo di etnicizzazione dei conflitti e di conflittualità interna.

Credo che la legittimazione che è stata concessa dalla NATO all'UCK e lo scarso impegno a controllare il traffico delle armi in quei territori abbiano contribuito fortemente ad un processo di destabilizzazione e riaccensione del conflitto. Mi sembra che ci siano ragioni - finisco veramente, signor Presidente - di fondo affinché si desista e si ripensi a tutto.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, ringrazio subito i colleghi Sodano e Volontè per la cortesia che hanno voluto farmi consentendomi di intervenire a nome dei gruppi CCD e CDU della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Con la rapidità del mio intervento vorrei dire che noi concorreremo al risultato

politico indicato all'inizio dal collega Trantino, indicando però in questa seduta tre motivi di particolare soddisfazione. Il fatto che i due ministri abbiano rappresentato - nei termini in cui lo hanno fatto - i presupposti giuridici internazionali dell'intervento, il contenuto tecnico dell'intervento della NATO e la possibilità che da questo nasca persino un'iniziativa italiana per una conferenza dei Balcani (sulla quale vorremmo molto insistere), fa comprendere come l'incontro di oggi non rappresenti una semplice ripetizione delle occasioni che hanno avuto in passato la Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica. Questo incontro rappresenta probabilmente quel tipo di rapporto tra Governo e Parlamento in una delicatissima vicenda come questa alla quale ha fatto riferimento il collega Minniti, indicando i termini di un consenso politico all'iniziativa e di un rapporto costante tra il Governo ed il Parlamento; ho apprezzato il significato del suo intervento poiché egli parlava a nome dell'Ulivo. L'opposizione infatti - noi l'abbiamo sentita nella precedente legislatura, l'opposizione lo sente in questa - al di fuori del Parlamento non ha uno strumento nel quale poter fare rilevare il senso del concorso, del dissenso e le condizioni che si pongono al consenso medesimo.

Insisterei anch'io affinché il rapporto con il Parlamento venga visto dal Governo non soltanto come un necessario momento di raccolta di un consenso più ampio o di un'informazione più larga, ma anche come una fase della costruzione comune di una linea di politica estera che nella continuità deve pure riscontrare le novità che di volta in volta emergono.

Ovviamente questo fa parte del nostro apprezzamento su quello che è stato fatto dalle Forze armate italiane nei Balcani nel corso di molti anni in situazioni di enorme difficoltà, basti pensare alla Bosnia; noi ricordiamo ciò che è avvenuto recentemente in Kosovo, ma certamente la Bosnia è stata molto più tormentata. Vorrei dire che l'intervento in Macedonia possiede caratteristiche che oggi sono state messe in evidenza molto bene. Si differenzia dagli

altri interventi perché giunge su richiesta della Macedonia in un contesto di intervento passivo di raccolta delle armi, la cui disponibilità alla consegna viene considerata presupposto necessario. Capisco che possa non esserci la certezza della libera volontà riguardo la consegna delle armi, ma la presenza internazionale può favorire e far maturare fino in fondo questa condizione; a mio giudizio, la consegna delle armi può anche consentire che si colga, attraverso il combinato disposto della richiesta al Governo macedone e dell'intervento delle forze internazionali NATO, la premessa di una conferenza dei Balcani che non sia più la conferenza sul ruolo militare o di *peacekeeping* della NATO nei Balcani, ma una conferenza complessiva che parta dalle considerazioni di difficoltà, anche militare, di convivenza etnica o religiosa e vada verso ipotesi di sviluppo dell'area perché sono interessanti per l'Europa e per l'Italia in particolare.

Detto questo, confermiamo il consenso in certo senso *ex ante* al Governo. Il fatto di far parte della maggioranza che lo sostiene rende il consenso assolutamente naturale, ma vorrei cogliere in questo momento l'importanza che al consenso all'azione del Governo può venire dalla partecipazione alle decisioni operative nel corso di questi trenta giorni da parte dell'opposizione, al termine dei trenta giorni.

Direi ai due ministri, quindi all'intero Governo, che al termine dei trenta giorni sarebbe certamente opportuno e necessario riferire al Parlamento sullo svolgimento di questa missione; ritengo anche che, nel riferire sulla missione, si dica anche a che punto - al trentesimo giorno - si trovi l'iniziativa per la conferenza dei Balcani, soprattutto se ci sarà stato - come noi chiediamo - politicamente un impegno dell'Italia per promuovere questa conferenza, così che l'intervento in Macedonia possa far parte di un'iniziativa politica molto più larga di quella più strettamente militare.

Vorrei fare un'ultima considerazione; non so se abbia attinenza con le cose dette fino ad ora, spero di sì. La Camera dei

deputati ed il Senato della Repubblica stanno procedendo, hanno proceduto, a rinnovare le delegazioni parlamentari presso la NATO, l'Unione europea, il Consiglio d'Europa, l'OSCE e l'iniziativa centro-europea. Tutti i gruppi parlamentari hanno indicato, sulla base dei numeri che ciascun gruppo poteva esprimere, i propri rappresentanti. Mi sembrerebbe importante che il Governo potesse consultare, il più rapidamente possibile, le delegazioni parlamentari perché diventino uno strumento di rappresentanza politica larga del Parlamento tutto e risultino molto più agevoli rispetto alla consultazione delle Camere o delle Commissioni parlamentari nella loro interezza. E una consultazione non sostitutiva della consultazione delle Commissioni o delle Camere ma, per così dire, agevolativa, potendo rappresentare quel raccordo tra Parlamento e Governo stabilmente realizzato nel corso di questa attività. Credo che tutti i gruppi abbiano proceduto alle designazioni; se lo hanno fatto, il Governo potrebbe già ascoltare i diciotto parlamentari della delegazione presso la NATO e potrebbe sentire i parlamentari della delegazione presso le altre organizzazioni internazionali.

AVENTINO FRAU. Anch'io ringrazio i colleghi per aver rinunciato al loro intervento al fine di consentirmi di parlare in rappresentanza del gruppo di Forza Italia.

Ponendosi di fronte a questi problemi, la domanda che ci si deve rivolgere, indipendentemente da un ruolo di maggioranza o di opposizione e sulla base delle dichiarazioni dei due nostri ministri - che ringrazio per la loro presenza, nonostante la fatica di venire a Roma, assolutamente opportuna -, è se questa missione debba o meno essere compiuta.

Credo che il ministro degli esteri ed il ministro della difesa abbiano dato illustrazione circa le basi dell'accordo del 13 agosto e della richiesta alla NATO - vorrei ricordarlo soprattutto alla collega di Rifondazione comunista che prima parlava di una sorta di interferenza - di essere parte non dell'accordo, ma dell'esecuzione dell'accordo, il che è cosa diversa, essendo

l'accordo fatto alla presenza di elementi esterni tipo Solana ed altri rappresentanti dell'Unione europea, soprattutto, credo che abbiano illustrato la richiesta di poter considerare l'Italia come un terzo elemento, non belligerante ovviamente, ma di garanzia reciproca delle due parti, al fine di poter procedere all'attuazione dell'accordo del 13 agosto.

La natura giuridica di questo intervento si basa sulla richiesta, da parte delle forze interessate e non della Macedonia soltanto, di un intervento che garantisca la migliore esecuzione possibile di un accordo liberamente raggiunto tra le parti. Nel termine « liberamente » si riscontrano tutti i limiti di un conflitto, di una situazione di lotta armata e via dicendo; tuttavia, usiamo l'espressione *coactus voluit, sed voluit* e quindi, da tale punto di vista, non si può certamente parlare né di interferenza né di sopraffazione.

La valutazione politica di quanto si sta facendo è basata - lo hanno detto i ministri ma è stato riconosciuto anche dai colleghi, in particolare dall'onorevole Minniti - sul problema della stabilità balcanica. Riteniamo che la stabilità nei Balcani sia un elemento assoluto per la sicurezza europea; tuttavia, altro elemento assoluto per la sicurezza è anche la non frantumazione della situazione nei Balcani: dobbiamo quindi tenere conto di quel rischio di esplosione da qualcuno evocato che pone esigenze di tipo politico e di presenza militare (usando questo termine nella sua definizione più *soft*), anche se non ci si può nascondere, quando si interviene su un piano militare - come giustamente affermato dal senatore Andreotti -, che, se veramente avessero voluto, le armi le avrebbero consegnate da soli: ma a chi le avrebbero consegnate? Ad un'altra parte, cioè alla parte contrapposta. Non era possibile pensare di disarmarsi per dare le armi al proprio avversario bensì ad un terzo che garantisca sia l'uno che l'altro.

Ho apprezzato altresì il fatto che si intenda dare una caratteristica un po' minimalista a tutta l'operazione. Sappiamo che sul piano psicologico, rispetto alla gente, ai paesi, alla situazione locale è

molto importante che venga garantita la continuità - come è stato detto - della missione (anche se ciò è contestato: mi pare, invece, che sia giusto) seppure in una diversità di comportamenti, di obiettivi e di situazioni.

Se è vero - come ha fatto presente la collega - che la Macedonia si era tenuta fuori prima, non dobbiamo dimenticare che ciò è accaduto relativamente; in secondo luogo, essa ha successivamente subito, insieme all'Albania e ad altri paesi, tutte le conseguenze di ciò che è accaduto in Kosovo, delle grandi migrazioni e tutto quanto è esploso successivamente, quando - anche in merito a ciò il senatore Andreotti ci ricorda saggiamente il problema dell'UCK - il sostegno, la tutela offerta legittimamente (ma forse intesa un po' male) alle forze albanesi, agli albanesi per la loro sopravvivenza veniva interpretata da loro stessi come una sorta di privilegio, una rielaborazione della strategia della grande Albania, che rimane un sogno che spero - in accordo con il collega Minniti - non si realizzi, perché significherebbe instabilità dello scenario politico ed instabilità bellica, non solamente civile o politica.

Le ragioni per cui mi pare sia doveroso sostenere tale iniziativa si rinvergono nel rispetto delle condizioni politiche del 13 agosto e nell'esigenza, per quanto possibile, di disarmo.

Il collega mi ha ricordato l'ottimo lavoro svolto ad esempio dalle forze dei carabinieri nel Kosovo al fine di rendere *soft* la situazione e disarmare di fatto anche senza patti particolari.

Spero che, da tale punto di vista, l'obiettivo della conferenza dei Balcani non resti un mito, perché ogni volta che si parla di conferenza per i Balcani, se ne fa un capitolo soltanto; il ministro degli esteri ha troppa esperienza per non tener presente il fatto che i problemi in quel caso o si risolvono tutti o non se ne risolve nessuno: sappiamo come sia difficile risolverli tutti.

Concludo dicendo che « le leggi son, ma chi pon mano ad elle? »; i patti vengono fatti, firmati ed avallati, ma in che misura

si realizzano? Abbiamo avuto amare esperienze; se pensiamo a tutta la storia della grande Jugoslavia, ai patti di Rambouillet, a ciò che è accaduto successivamente dovremmo chiederci che senso abbia anche l'accordo del 13 maggio. Se non crediamo nel principio di diritto internazionale del *pacta sunt servanda* allora abbiamo finito, è inutile che ci incontriamo, perché a quel punto non ci sarebbe altro discorso.

Perché la NATO? Si tratta di una domanda che ci poniamo e qualunque studioso del diritto internazionale se la pone; in particolare l'ha posta - non voglio citarlo continuamente, ma la saggezza va citata - il senatore Andreotti quando ha affermato che non si tratta solo di un problema di statuto della NATO, quanto obiettivamente di una funzione che deve essere rivista in un modo o nell'altro, come quando si parla di revisione dei trattati per l'Unione Europea.

Può un'alleanza di questo tipo, pur nelle condizioni politiche mutate, al termine delle condizioni politiche che avevano caratterizzato il momento della sua nascita e della sua crescita cambiare di suo? Naturalmente, come in una buona società, se tutti i soci sono d'accordo non si avrà la violazione del patto anche se vi saranno conseguenze sui terzi.

Concludo dicendo che anch'io concordo con il collega Minniti sulla necessità, nell'interesse del Governo oltre che per un giusto rapporto con il Parlamento, di tenere informato quest'ultimo. Sono stato tra coloro che alla Camera hanno sempre contestato la proroga semestrale delle missioni, il loro rinnovo, che fanno più di burocrazia che di politica.

Ebbene, penso che, se il rapporto con il Parlamento sarà tempestivo, sereno e degno della necessaria fiducia nel rapporto tra Governo e Parlamento, le cose andranno avanti bene. Per tale motivo - non so se ho capito male io o ha capito male la collega - ho apprezzato l'intervento di Minniti, perché vi ho visto, pure nel ruolo legittimamente diverso, una capacità di valutazione serena delle responsabilità di Governo. Ringrazio i ministri Ruggiero e Martino ed i nostri presidenti

di Commissione per aver avuto sensibilità al riguardo, anche se l'intervento può apparire fuori tempo, classico: in realtà si inserisce pienamente nell'attualità di una situazione che il Parlamento deve considerare in modo molto positivo.

PRESIDENTE. Hanno chiesto di intervenire gli onorevoli Cima e Gamba, ai quali concedo un minuto e mezzo ciascuno, per consentire successivamente ai ministri di replicare e poter concludere i nostri lavori entro le 17.

LAURA CIMA. Non avevo l'intenzione di intervenire, tuttavia, dopo gli interventi, in particolare, del collega Minniti, che ha riassunto la posizione dell'Ulivo, noi verdi, ma anche il gruppo misto, dal momento che non è presente il nostro presidente di gruppo della Camera, chiediamo alcuni ulteriori chiarimenti.

In primo luogo, chiediamo chiarezza sul controllo del traffico di armi, affinché si attui anche attraverso i meccanismi suggeriti, per esempio, dal senatore Andreotti; credo infatti sia molto interessante capire innanzitutto la provenienza di tali armi.

In secondo luogo chiedo che sia meglio chiarire la situazione nei Balcani, come sicuramente farò la conferenza, se si attuerà - mi auguro che sia il più possibile autogestita e il meno possibile sotto tutela -, ma, nel frattempo, è dovere anche del Parlamento approfondire la questione. Pertanto, per quanto riguarda la Camera, ribadisco la necessità di far partire questa indagine conoscitiva, che l'onorevole Vertone aveva richiesto da tempo e di cui esiste anche una prima traccia di proposta, sulla storia dei Balcani, in modo che vi sia la capacità di ricostruire tutte le dinamiche per non dare nulla per scontato e soprattutto per non rincorrere situazioni di cui non conosciamo l'evoluzione.

La terza raccomandazione è che vi sia la massima sicurezza per i nostri militari. Devo dire all'onorevole Deiana che sono assolutamente d'accordo sul fatto che questa missione si compia innanzitutto perché le parti hanno richiesto tale intervento:

pertanto mi sembra sia nostra responsabilità non sottrarsi a ciò; sono tuttavia anche molto preoccupata della poca trasparenza che, a volte, anche a seguito della non chiarezza del nuovo statuto della NATO, si viene a determinare anche per i nostri contingenti militari. Si pensi all'ultimo dramma degli alpini, di cui spero successivamente il ministro Martino ci chiarirà dinamiche e responsabilità. Pertanto, sono d'accordo con l'intervento del collega Minniti che non è intervenuto a nome dell'Ulivo, è come verde, aggiungo queste ulteriori richieste e raccomandazioni al Governo.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ. Signori presidenti, ministri e colleghi, vorrei esprimere qualche considerazione a nome della mia parte politica, in aggiunta all'intervento, direi propedeutico e anche metodologico, espresso in apertura dal collega, onorevole Trantino. Il senatore Andreotti ha sottolineato, nel suo intervento come sia difficile trovare le motivazioni per non concordare con quanto ci è stato oggi indicato, esposto e proposto dai signori ministri. Effettivamente anche chi, come l'onorevole Deiana, ha cercato di trovare motivi e indicazioni contrarie, non è riuscito a renderle facilmente intelleggibili a chi ascoltava.

Invece, il sostegno pieno e assoluto al Governo proviene dai gruppi di Alleanza nazionale; un sostegno che era stato già anticipato in occasione delle precedenti audizioni nei due diversi rami del Parlamento. È un ringraziamento quello che viene rivolto agli stessi esponenti del Governo per aver avuto la sensibilità di intervenire in questa circostanza, anche se - questo è un elemento da sottolineare - le preoccupazioni rimangono, nonostante la chiarezza delle linee di intervento delineate dal Governo; a nessuno credo sfugga la perplessità manifestatasi in seguito ai numerosi episodi di notevole gravità verificatisi nei pochi giorni che hanno anticipato questo cessate il fuoco. Credo che anche questo sia uno degli aspetti maggiori da sottolineare.

Certamente si tratta di una missione che si aggiunge a molte altre di profilo più limitato, ma anche l'effetto di deterrenza, di prevenzione generale offerta da questo intervento internazionale credo possa generare auspici favorevoli riguardo ad un consolidamento del cessate il fuoco.

Altrettanto apprezzabile, in questa circostanza, è l'atteggiamento dell'Ulivo che in qualche modo si richiama al principio *bipartisan*, ricordato dal ministro Martino in tema di politica estera ed, in particolare, in tema di politica estera militare. Anche noi non possiamo che associarci alla richiesta - che, peraltro, i ministri avevano già anticipato di voler soddisfare - di tener informato il Parlamento, in particolare, sugli eventuali sviluppi successivi o, comunque, coincidenti con il termine della missione, per ora stabilito in 30 giorni.

Rileviamo che non sempre, in passato, i Governi precedenti si sono attenuti ad un comportamento così leale, a fronte di un pur altrettanto leale comportamento delle forze allora di opposizione, oggi di maggioranza, forze che hanno - come è noto - sostenuto le principali iniziative di carattere internazionale.

Un ultimo rilievo, non credo meno importante, va fatto in ordine alla circostanza particolare legata anche ad altri avvenimenti di questi giorni, cui si è fatto cenno ampiamente negli interventi di alcuni colleghi: vorrei sottolineare - e ciò non può che venire in particolare dai gruppi di Alleanza nazionale - la grande solidarietà in termini virili ai nostri militari che parteciperanno a questa nuova missione. Al di là degli specifici obiettivi di carattere internazionale, volti all'instaurazione di un clima pacifico e di civile convivenza, in un nuovo teatro di operazioni, deve essere riconosciuto il ruolo di grande credibilità e, quindi, di vantaggio per la nostra Patria che deriva dall'opera diurna e quotidiana dei militari impegnati nelle nostre missioni. Questo aspetto è stato da noi già sottolineato in occasione della discussione del provvedimento per la prosecuzione delle missioni internazionali; tuttavia, nel contesto attuale e dopo i

recenti fatti - compreso il doloroso lutto per i due alpini -, credo che ciò debba essere sottolineato anche in questa circostanza, e forse maggiormente che in altre.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Gamba, così come ringrazio ancora una volta tutti gli intervenuti, che hanno dato un significato molto importante alla nostra riunione. Credo di poter dire, non soltanto come atto notarile, che - salvo l'intervento critico ed apprezzato anche sotto questo profilo dell'onorevole Deiana, rappresentante di Rifondazione comunista - da parte di tutti gli altri gruppi è venuto un consenso concreto, articolato e convinto. Quindi, credo che i ministri potranno prendere atto nelle repliche che la loro missione viene accompagnata dalla grande attenzione, dalla sensibilità e dall'augurio, naturalmente, che essa possa raggiungere gli scopi per i quali viene condotta.

Credo, inoltre, di potermi associare a quanti hanno richiesto che i ministri degli affari esteri e della difesa riferiscano al termine dei 30 giorni sullo svolgimento della missione; ma di questo mi pare fossero già convinti prima ancora della nostra riunione. Comunque, questa sollecitazione mi sembra li conforti ad operare in stretto rapporto con il Parlamento.

Do la parola, nell'ordine, all'onorevole Martino, ministro della difesa, ed all'ambasciatore Ruggiero, ministro degli affari esteri.

ANTONIO MARTINO, Ministro della difesa. Signor Presidente, ringrazio gli intervenuti e mi scuso se non risponderò a tutte le sollecitazioni che sono state espresse. Intanto, vorrei ringraziare l'onorevole Minniti che, parlando a nome dell'Ulivo, con il suo intervento molto approfondito ha sottolineato quella che è una linea di continuità nella *bipartisanship* nelle decisioni di politica estera e militare.

Onorevole Minniti, vorrei fare soltanto due osservazioni su quello che lei ha detto. La prima: è verissimo, si tratta di un accordo le cui condizioni non sono robuste quanto sarebbe auspicabile. I rischi esi-

stono. Su questo argomento mi vorrei ricollegare anche ad una sollecitazione dell'onorevole Deiana. Onorevole Deiana, quando il Governo ha deciso di partecipare a questa missione non lo ha fatto per una reazione pavloviana, di parte, essendo coinvolta l'Alleanza atlantica. Noi abbiamo esaminato con grande attenzione i problemi, i rischi, le difficoltà che questa missione comportava e li abbiamo messi a confronto con le alternative: ci siamo resi conto che la partecipazione era la soluzione di gran lunga più consona con gli interessi della pace e, quindi, anche con gli interessi del paese. Ma i rischi esistono e ne siamo consapevoli. L'onorevole Minniti sa che tanti interrogativi potrebbero essere posti. Intanto: il disarmo verrà accettato da tutti i gruppi albanesi? Questo non lo sappiamo. Per ciò che riguarda gli slavomacedoni, la decisione del Presidente Trajkoski avrà, in termini di opinione pubblica, l'appoggio che è auspicabile? Anche questo non lo sappiamo: purtroppo a livello di opinione pubblica c'è la percezione che la NATO parteggi per l'etnia albanese, il che ovviamente è falso; tuttavia, esiste questa percezione e ciò è pericoloso. Quanto alla qualità del disarmo, le parti consegneranno soltanto i *kalashnikov* di cui non hanno più bisogno o sarà un disarmo effettivo? Quindi, i rischi e le preoccupazioni ci sono.

Quello che io posso garantire, a nome del Governo e mio personale, all'onorevole Minniti ed agli altri che hanno sollevato il problema è che ove le condizioni si modificassero, ove cioè questa missione cambiasse natura o si protraesse nel tempo, noi immediatamente riferiremo al Parlamento, in qualsiasi momento.

Il senatore Andreotti, come sempre, ci ha sottoposto una serie di stimolanti considerazioni. Egli, giustamente, ha sottolineato che questi interventi nei Balcani non hanno quella che - non si sa perché - dobbiamo sempre usare espressioni inglesi - in inglese si chiama *exit strategy*, cioè una via d'uscita: si va lì, ma poi non si sa per quanto tempo la cosa permanga. L'*exit strategy* - come dice giustamente il senatore Andreotti - non è un problema di tecnica militare, è un problema politico: si

tratta, quindi, di vedere che cosa immaginiamo noi per il futuro dei Balcani e per il collegamento che questi paesi debbono avere con l'Unione europea. Credo che il suggerimento di controllare, di conoscere la natura e la provenienza delle armi debba essere raccolto e, per ciò che mi riguarda, vedrò cosa è possibile fare in questa direzione; naturalmente, non so se l'operazione avrà successo. Esiste un contrasto, senatore Andreotti, fra lo statuto della NATO ed il suo *modus operandi*; certamente, sarebbe operazione di chiarezza se la NATO prendesse atto delle nuove realtà e modificasse il suo statuto, perché alla carta corrisponda ciò che di fatto l'alleanza è chiamata a fare. Credo, però, che siamo in presenza di un processo epocale di trasformazione dell'intera architettura di sicurezza del mondo: il ventesimo secolo è finito ed io spero che possa essere sepolto e che nella nuova architettura di sicurezza del mondo possano essere inclusi, a pieno titolo, paesi che nel secolo scorso venivano considerati avversari; da questo punto di vista forse l'idea stessa di NATO è destinata a cambiare, trasformandosi in uno scenario molto più allargato, con molti più paesi. Per ragioni anche emotive, a me piace ricordare che l'esigenza che cambiasse o si ampliasse l'oggetto dell'alleanza era già stata avvertita nel 1957, quando il comitato dei tre saggi - composto da tre ministri degli esteri, il norvegese Lange, il canadese Pearson e l'italiano Martino -, propose che l'Alleanza non fosse puramente militare, ma si estendesse ai campi della cooperazione scientifica e tecnologica, modificandone quindi la natura. Anche quella forse è una direzione che il futuro potrà vedere.

Onorevole Deiana, naturalmente sull'argomento noi sappiamo di essere in disaccordo: *we agree to disagree*, come dicono gli inglesi; tuttavia, le posso garantire - come le dicevo prima - che non abbiamo preso alla leggera questa decisione: la missione è stata richiesta da entrambe le parti con lettere che hanno esattamente le medesime motivazioni; esiste un accordo politico sottoscritto da

entrambe le parti. Si tratta della più trasparente delle operazioni di pace e di disarmo volontario passivo; quindi, se le cose vanno come finora sappiamo, credo che avremo reso un servizio alla stabilità dei Balcani.

Non vorrei sottrarre ulteriore tempo al collega Ruggiero e, quindi, mi fermo qui.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, signor ministro. C'era un'ulteriore richiesta del collega Minniti riguardante l'opportunità che lei ed il ministro Ruggiero riferiste alla Camera alla scadenza dei 30 giorni.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Senz'altro. La ringrazio, presidente Violante. Del resto, oltre che dall'onorevole Minniti, tale richiesta era stata avanzata anche dall'onorevole D'Onofrio. Nella fretta ho dimenticato di precisarlo: alla scadenza dei 30 giorni, senz'altro, riferiremo.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Violante.

Do la parola al ministro Ruggiero.

RENATO RUGGIERO, *Ministro degli affari esteri*. Posso essere molto breve dopo lo svolgimento della discussione ed i chiarimenti forniti. Parto proprio dal riconfermare l'impegno del Governo a riferire al termine dei 30 giorni e, se è necessario, anche prima; comunque, al termine dei 30 giorni, il Governo si impegna a riferire non soltanto sull'esito del processo di pace e di disarmo, ma anche sulle prospettive della conferenza balcanica.

Vorrei dire due parole a proposito della conferenza balcanica. Parto dall'invito dell'onorevole Minniti a non fare doppioni; siamo perfettamente consapevoli di ciò, siamo perfettamente consapevoli della conferenza di Zagabria e del patto di stabilità. Tuttavia, tutti i colleghi con i quali sono stato in costante contatto durante il mese di agosto (incluso il ministro degli esteri russo Ivanov, incluso Colin Powell, il quale, pur non avendo ancora una posizione precisa, sostiene che bisogna discuterne nel modo più assoluto, inclusi i

colleghi europei, ed in particolare Fischer, che forse ha la posizione più avanzata in questa direzione) hanno manifestato l'esigenza di fare il punto della situazione, per non continuare a limitarsi ad operazioni caso per caso, ma per individuare un processo razionale, anche partendo da Zagabria, dove avevamo preso decisioni ed aperto prospettive che sono rimaste lettera morta.

Esiste anche un problema temporale che mi è stato prospettato, per esempio, ieri da Solana, il quale, pur essendo perfettamente d'accordo, sosteneva la necessità di scegliere bene il momento; l'operazione in Macedonia deve andare bene, la crisi politica a Belgrado deve trovare un certo sbocco ed anche le elezioni in Kosovo debbono rappresentare un elemento positivo, per poter concludere il processo con una conferenza sui Balcani: non possiamo anticipare i tempi e le soluzioni. Tuttavia, nel complesso, anche se con accenti diversi e con motivazioni leggermente differenti, ho riscontrato una posi-

zione più o meno analoga, nel sostenere che è arrivato il momento di sedersi intorno ad un tavolo per fare il punto della situazione.

Spero di essere in grado, al termine dei 30 giorni, di dire qualcosa di più incoraggiante di quanto ho affermato oggi, ma vorrei assicurarvi che il mio impegno in questa direzione è un impegno assoluto.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Ruggiero e Martino. Abbiamo così concluso, e penso positivamente (lasciatemi esprimere quest'opinione), la nostra seduta. Grazie a tutti.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
l'8 ottobre 2001.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO